

# LE STRADE PER LA PACE

di Antonio Maria Baggio

*In qualunque campo intervenga, la politica ha sempre un obiettivo da conseguire: la pace, il bene comune universale.*

*Ma quali sono gli ostacoli da affrontare? E a che principi e metodi fare riferimento?*

che vale nei rapporti tra le persone. Il medesimo discorso si può fare riguardo ai doveri.

Questa prospettiva personalistica caratterizza la dottrina sociale cristiana; la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII afferma infatti che «le comunità politiche, le une rispetto alle altre, sono soggetti di diritti e di doveri... La stessa

legge morale che regola i rapporti fra i singoli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche» (n° 32). È per questo che la dottrina sociale cristiana vede la pace come il risultato di tutti i possibili rapporti tra persone e tra comunità di persone.

**Dovrebbe esistere** insomma una "catena" della legge e della morale capace di portare sia le persone che le comunità politiche a rispettare gli stessi principi ed attuare quindi gli stessi comportamenti: ma la catena è, in realtà, spezzata. Due cittadini infatti, all'interno di uno stato, non possono farsi la guerra: devono attenersi, per risolvere le loro controversie, al

**C**i sono bambini, in certi paesi in guerra da anni, che per sapere cos'è la pace dovrebbero imbattersi in un dizionario che emerge dalle macerie. E facilmente resterebbero delusi, perché in genere, nei dizionari, la pace è definita negativamente, cioè come l'assenza di guerra. Cosa sia quest'ultima, non hanno bisogno di leggere per saperlo: e la pace rimane qualcosa di sconosciuto al di là dell'orizzonte..

La guerra non è solo un conflitto tra entità politiche indipendenti - o che si proclamano tali - condotto con l'uso delle armi, non riguarda soltanto gli eserciti, ma coinvolge tutti gli aspetti della vita dei paesi coinvolti. E dunque, la pace in senso pieno è qualcosa di più ampio della "cessazione delle ostilità", e riguarda tutto ciò che la guerra, per essere condotta, sconvolge: politica, economia, diritto, cultura, relazioni personali e di gruppo.

Tutte le grandi tradizioni religiose contengono forti riferimenti alla pace, anche quelle che stanno all'origine della civiltà occidentale.

Šalôm - pace -, nell'Antico Testamento, esprime il senso stesso del popolo ebraico, perché indica la condizione di armonia che scaturisce dall'alleanza tra il Signore e il suo popolo: la pace è il frutto del "patto", con il quale l'ebreo si impegna a vivere secondo la Legge ricevuta da Mosè; la pace è il dono di Dio, che può essere meritato - come non si stancano di gridare i profeti - solo se si vive nella giustizia.

"Pace" assume un significato molto forte anche sulla bocca di Gesù, tanto da costituire il suo lascito originale agli apostoli («Vi lascio la pace, vi do la mia pace»).

La radice religiosa ci spiega insomma che la pace vera e piena è ciò che scaturisce, nella vita sociale, quando tutti i valori umani (libertà, giustizia, solidarietà, uguaglianza, ecc.) possono esprimersi e dare i loro frutti. Se guardiamo alle cause delle guerre, possiamo constatare che ognuna di esse corrisponde alla violazione di un diritto, alla negazione di un valore: la guerra coloniale nega il diritto di autodeterminazione dei popoli, quella razziale o etnica nega il diritto alla diversità e alla pari dignità, quella religiosa nega la libertà di coscienza, ecc.

Sul piano dei diritti, si può dire che vale, nei rapporti tra i popoli e tra gli stati, quello

**Trattativa di pace. È urgente arrivare, attraverso il consenso degli stati, ad una autorità mondiale, dotata della forza necessaria a far rispettare il diritto internazionale.**



diritto, e l'autorità dello stato provvede a farlo rispettare.

Anche a livello internazionale esiste un diritto, che la comunità internazionale ha elaborato attingendo a quei principi generali che la comune ragione dei popoli, nel corso della storia, ha imparato a riconoscere e ad accettare; questi principi sono contenuti nei numerosi patti e dichiarazioni sottoscritti da un gran numero di stati; si riconosce, inoltre, il diritto-dovere della comunità internazionale di intervenire per ristabilire la giustizia nei rapporti tra gli stati, quando essa sia stata violata: si parla infatti di "ingerenza umanitaria", applicata, ad esempio, con la proibizione del volo agli aerei irakeni, all'indomani della guerra del Golfo, per proteggere la popolazione curda.

Non esiste però, a livello internazionale, un'autorità sufficientemente forte, paragonabile a quella dello stato nei confronti dei propri cittadini - di certo non lo è l'Onu attuale -, da costringere i singoli stati al rispetto dei principi di convivenza, pur se comunemente accettati e sottoscritti. L'adesione ad un patto o ad una organizzazione internazionali dipende infatti dall'autonoma decisione dei singoli stati, che rimangono gli unici soggetti giuridici sui quali poggia l'impalcatura dell'organizzazione e del diritto internazionali: con la conseguenza che ogni stato può rompere in qualsiasi momento, se ne ha l'interesse e la forza, i patti sottoscritti. Insomma, la sovranità assoluta degli stati, così come si è costituita lungo l'epoca moderna fino ad oggi, e che ha avuto una sua rilevante funzione storica, è attualmente un ostacolo alla formazione di una vera comunità internazionale.

Questa valutazione critica sulla sovranità assoluta è uno dei concetti-chiave del federalismo, che propone appunto agli stati di cedere alcune prerogative della sovranità - a cominciare dalla difesa -, per affidarle ad una autorità superiore; l'obiettivo ultimo è una federazione mondiale, nella quale gli stati siano impossibilitati a far ricorso alla forza per risolvere le loro controversie, semplicemente perché il monopolio dell'uso della forza è stato liberamente ceduto alla federazione: i singoli stati, in tal modo, si privano "del diritto e della possibilità della guerra e della pace".

È certamente un pensiero sovversivo rispetto alla situa-

zione attuale, ma ad esprimerlo fu Luigi Einaudi, presidente della Repubblica italiana e convinto federalista, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Fino a quando potremo stare senza una comunità internazionale, o, meglio, mondiale? La sua assenza è una condizione, per così dire, "contro natura", perché la comunità internazionale è un'esigenza del diritto naturale, dato che la persona non può essere ridotta alla piccola dimensione di suddito di uno stato, ma si apre, per propria natura, a tutta l'umanità.

E dunque i principi su cui si fonda la comunità internazionale - i diritti delle persone e i diritti dei popoli - sono superiori a quelli cui si appellano gli stati per mantenere la propria sovranità assoluta; il fine di tale comunità è il bene comune universale, fortemente sostenuto nella dottrina sociale cristiana, e che negli ultimi anni ha cominciato ad affacciarsi nel diritto internazionale, soprattutto nei trattati che tutelano l'ambiente e le risorse della terra, considerate *patrimonio comune dell'umanità*.

**L'idea del bene comune universale chiama direttamente in campo la dimensione politica.**

Ma quali sono i compiti specifici della politica nei confronti della pace? Nonostante tutto, si fa sempre più visibile, a vari livelli, il movimento dell'umanità verso la pace come condizione stabile. Compito della politica è favorire questo processo. Anzitutto rafforzando le organizzazioni internazionali, dando incremento, attraverso le scelte politiche degli stati, al costume, che sempre più si va imponendo, di risolvere le controversie attraverso le trattative, evitando sia la guerra armata, sia le diverse forme di guerre doganali, commerciali, le ostilità diplomatiche; e dando efficacia alle misure punitive - quali l'embargo, l'ostracismo internazionale - per chi infrange le regole.

Ed è ormai nella coscienza di quasi tutti che gli armamenti vanno ridotti, a partire dalla progressiva eliminazione delle armi nucleari, batteriologiche e chimiche, armi di per sé immorali perché incontrollabili e capaci di cancellare la vita sull'intero pianeta. L'equilibrio del terrore nel quale ancora

stiamo vivendo, basato sul possesso di tali armi da parte di paesi potenzialmente nemici, oltre che moralmente inaccettabile, è troppo precario; e il concetto stesso di "deterrenza", in base al quale ci si arma per scoraggiare l'eventuale nemico, se pure può aver avuto una validità, dovrebbe essere superato, per cercare di adeguare i mezzi al fine: alla lunga non si può ottenere una pace stabile, se si concentrano le proprie energie nella produzione di mezzi di guerra.

Un altro elemento positivo, a livello internazionale, è la moltiplicazione di trattati di collaborazione - cul-



Sergio Ferraris

**Rivoluzione di velluto a Praga. Il rovesciamento di alcuni regimi nell'Est europeo ha dimostrato che la lotta non violenta, in certe occasioni, è più efficace di quella armata.**

turale, economica e commerciale - tra gli stati. L'interrelazione tra stati, l'intreccio degli interessi, allontana il rischio di guerra, purché - e questo è compito della politica - le relazioni siano stabilite su un piano di parità e di giustizia: diversamente si costata che, maggiore è l'interrelazione tra gli stati, maggiore è il rischio di guerra. Esistono tuttora situazioni di forte iniquità, riguardanti il commercio e il prestito internazionali, gli accordi economici tra multinazionali forti e stati deboli e, in generale, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo.

**Fondamentale** poi è la diffusione della cultura nonviolenta, che fino a pochi anni fa poteva contare quasi solo sui modelli storici dei movimenti di Gandhi e di Martin Luther King, ma oggi ha al suo attivo altri recenti successi: le rivoluzioni nonviolente nei paesi dell'Est europeo: in Polonia prima, e in Germania e Cecoslovacchia poi, e la transizione pacifica alla democrazia delle Filippine. Le azioni di disobbedienza civile e di resistenza passiva hanno così dimostrato un'efficacia, in certe condizioni, superiore a quella della rivolta armata.

La possibilità dell'obiezione di coscienza al servizio militare, il riconoscimento del servizio civile nel suo valore di servizio al paese, sono altrettante strade che la politica può percorrere per aiutare la pace: da questo punto di vista, i vari parlamenti italiani hanno molto da rimproverarsi, se si pensa che la prima proposta di legge al riguardo fu presentata da Giordani e Calosso nel 1949.

Tutto questo non contrasta, ci sembra, con la necessità attuale di disporre di forze militari internazionali per prevenire le guerre, come Giovanni Paolo II ha ripetutamente chiesto

in riferimento alla guerra in Bosnia: si tratta di cambiare il concetto stesso di forza, di legarlo alla prevenzione della violenza, e non al suo esercizio. Il nonviolento ha dimostrato di saper ottenere risultati già oggi e, comunque, suo è il futuro; il militare al servizio di una forza di pace risponde ad una necessità ancora presente, che si spera, quanto prima, di superare.

Ma anche all'interno degli stati c'è molto da fare: ad esempio, impegnandosi per una vita pubblica sempre più democratica; gli ultimi decenni dimostrano infatti che gli stati a regime democratico sono coinvolti in guerre, ma generalmente contro stati a regime diverso: è molto più difficile che la guerra scoppi tra due stati entrambi democratici. La democrazia comporta infatti un ruolo centrale dell'opinione pubblica, la quale, se libera di informarsi e di esprimere le proprie opinioni, rifiuta la guerra.

E c'è infine un passo importante da fare, ad ogni livello di impegno politico: il superamento del concetto di "nemico". Perché il vero politico non ha bisogno di un nemico per affermare la propria identità, essendo portatore di un bene proprio, e si impone con la forza delle proprie idee, non attraverso la negazione di quelle dell'altro. Il vero politico è sempre propositivo, oltre che critico: non gioca di rimessa, aspettando di cogliere in errore l'avversario, ma tende a costruire piuttosto che a distruggere; non si nutre della mischia, ma si sostiene per la propria forza interiore, alimentata dall'appartenenza ad una comunità. Il vero politico costruisce la pace prima di tutto col suo stile di vita e di impegno: è capace di dialogare, di rispettare le opinioni diverse, di cambiare motivatamente la propria opinione, perché vive già, dentro di sé, la pace che vuole costruire nella società.

## NOVITÀ ASSOLUTA DI ESTREMA ATTUALITÀ "SPLENDOR CARITATIS"



"Splendor  
Caritatis"

Pag. 144  
L. 20.000

### "SPLENDOR CARITATIS"

*Un suggestivo Diario del recente Sinodo della Vita Consacrata che si legge piacevolmente. Ricco di aneddoti e profonde riflessioni di estrema attualità.*

Compilare e spedire in busta chiusa a:

**C.E.C.**  
Centro Editoriale  
Cattolico Carroccio  
Via Alfieri, 1  
35010 Vigodarzere (Pd)  
Tel. 049/8873233  
Fax 049/700568

Cognome.....  
Nome.....  
Via .....n°.....  
Cap.....Città.....  
Prov.....Tel.....  
Data.....  
Firma.....

Desidero ricevere n° ..... copie del libro di Ersilio Tonini

Scelgo di effettuare il pagamento:

- Allegando contanti o assegno bancario di £..... senza spese postali.  
 Allegando fotocopia del vaglia postale o del ccp n° 12472353 di £..... intestato a C.E.C.C.  
 Pagando al postino in contrassegno £..... più £. 3.000 di spese postali.

### IL PRIMO LIBRO CHE ESCE DEL CAR ERSILIO TONINI:

"Diario" del Sinodo sui religiosi e la Vita Consacrata. Il "Diario" di un cronista che racconta usando parole semplici anche quando scende al significato più profondo delle problematiche d'oggi e commenta gli aspetti più significativi della vita dei religiosi del nostro tempo. E' completato con il messaggio del Sinodo al popolo di Dio e con l'Omelia del Santo Padre alla chiusura del Sinodo.